

L'AUTORE

Dall'Eni al ministero
dell'ambiente
studioso per l'Europa

L'ECONOMISTA ■ Espone di primo piano del riformismo italiano, Giorgio Ruffolo ha lavorato all'Eni di Enrico Mattei e all'Ocse. È stato deputato socialista e Ministro dell'Ambiente, nonché deputato al parlamento europeo, fondando nel 1981 il Centro Europa Ricerche di cui è attualmente presidente. Collabora a «La Repubblica» e a «L'Espresso» e ha scritto «La Grande impresa e la società moderna» (1967); «Cuori e denari» (1999); «Quando l'Italia era una superpotenza» (2004); «Lo specchio del diavolo. Una storia dell'economia dal paradiso terrestre all'inferno della finanza (2006); più di recente «Il capitalismo ha i secoli contati» (2008), una storia della formazione economico sociale del capitalismo, dalle formazioni precapitalistiche al moderno universo finanziario. Tutti per Einaudi.

del: fu prima Amalfi a riaprire l'unità mediterranea coi suoi traffici. Prima di venir stroncata dai Normanni e altre calamità. Altro tema revisionistico bene inteso: il Risorgimento. Politicamente riuscito, socialmente fallito. Ben cavalcato sul filo dell'imprevedibile da Cavour, ma estraneo - benché partecipato da imprenditori, piccolo borghesi e chierici - alle grandi masse popolari, escluse dallo stato. E siamo alla «Quistione meridionale», da Ruffolo ripercorsa con acume storiografico. Lì l'origine di tanti mali, sebbene il problema oggi siano le «borghesie mafiose», e non il «patto scellerato» (salveminiiano e gramsciano) tra industria del nord e possidenti agrari al sud.

IL VERO FEDERALISMO

Occorreva per Ruffolo un vero federalismo, e non la conquista coloniale che spinse i contadini alla guerra civile del brigantaggio. E veniamo al fascismo. Con Mussolini «utilizza le passioni dell'estrema sinistra, mettendole al servizio dell'estrema destra». Fascismo come antecedente - diverso certo - di quel «fascismo light» o «populismo privatistico» che per Ruffolo è il «berlusconismo, vero e proprio blocco dell'individualismo proprietario. Senza nazione.

E la sinistra? Dovrebbe per l'autore recuperare la sua funzione unificante. Nel segno della cittadinanza e dell'Europa. Giusto, ma aggiungiamo, soprattutto nel segno delle sue basi sociali: lavoro e ceti subalterni. Altrimenti niente Italia unita a vocazione europea. Solo l'eterno paese lungo e alla deriva. ●

Henze, Werfel
e un innocente
cane bianco

**Il compositore tedesco eseguirà in prima mondiale *Opfergang*
'Penso a questo brano da 50 anni, ora non ho più dubbi»**

L'incontro

LUCA DEL FRA

ROMA

Sono cinquanta anni che penso a questo brano: tutti i miei amici a cui in questo tempo ho fatto leggere il poema drammatico di Franz Werfel su cui volevo lavorare mi avevano sconsigliato per quanto era crudo e crudele: ma ora che ho composto la musica e la sento, finalmente i dubbi sono svaniti. Penso che *Opfergang* (*Immolazione*) sia pieno di calore umano, di misericordia e di sentimenti d'amore». Hans Werner Henze parla del suo nuovo brano, commissionato dall'Accademia di Santa Cecilia, che domani sarà in prima esecuzione all'Auditorium di Roma. Dall'alto dei suoi 84 anni guarda al secolo passato: alla fine della seconda guerra mondiale, giovanissimo è arruolato nella Wehrmacht, ma la scampa poiché invece che al fronte è destinato a uno studio cinematografico per interpretare i film della propaganda. Negli anni '50 muove i primi passi nel mondo musicale delle avanguardie, sceglie l'Italia come sua residenza, oggi vive a Marino presso Roma. Negli anni '60 scopre che l'avanguardia radicale gli va stretta e sviluppa uno stile molto particolare, collaborando per le sue partiture con poeti come Wystan Hugh Auden e Ingeborg Bachmann, di cui è stato strettissimo amico. Paradossalmente i decani tra i musicisti oggi in attività sono proprio Hans Werner Henze e Pierre Boulez, il profeta del radicalismo musicale che tra un paio di mesi compirà 85 anni.

La prova d'orchestra è appena finita e bisognava sentire con che attenzione Antonio Pappano ha lavorato su questa partitura con la compagine cecilianica, assieme alle voci di John Tomlinson e di Ian Bostridge. Proprio a questo ultimo toccherà un ruolo un po' strano per un cantante, sarà infatti un cane: «Un cagnoletto - dice forse ironizzando Henze, che al teno-

re britannico è molto legato ed è evidentemente soddisfatto di quanto ha sentito -, anzi un cagnolino bianco che non conosce la cattiveria della vita e non ha mai avuto a che fare con la violenza. È la purezza che sceglie come suo padrone l'esatto opposto: lo straniero, profondamente toccato dal dolore e dalla cattiveria della vita. I due personaggi sono lo specchio uno dell'altro».

Eppure lo specchio s'infrange: lo straniero ucciderà la bestiola. Comunque nel suo testo Werfel sposta la conclusione della vicenda in una dimensione soprannaturale e a suo modo enigmatica: «Non credo ci sia qualcosa di eccessivamente misterioso - sottolinea però Henze -, ognuno dei due personaggi si spiega, magari non solo con le parole ma anche nella musica». Nel passato Auden e Bachmann, oggi Werfel: Henze sembra prediligere testi di alto livello: «Per comporre spesso vengono scelti testi che "hanno bisogno di musica". Preferisco quelli che si adattano alla musica: così può nascere una terza cosa, diversa». Il dominio della massa orchestrale, un istinto felino per la ricchezza timbrica sono certo tra i segni distintivi di Henze, come anche la capacità di creare universi musicali diversi: «Il canto più lirico del cagnolino o brusco dello straniero si sviluppano nell'arco del pezzo e chiariscono quello che succede...» Lo stile dunque come un mezzo di espressione e non un marchio di appartenenza: sarà questo che divideva Henze dalle avanguardie radicali? Certo è che come moltissime sue partiture anche *Opfergang* è basato su una serie dodecafonica: «Ma certo, come i musicisti intelligenti, per rendere il mio lavoro interessante ho fatto uso di tutti mezzi compositivi del Novecento». In fondo Henze ha sempre cercato una sua strada ed è forse più lontano dalla post-modernità di quanto non lo sia dalle avanguardie. E lo dimostra: Maestro, alla fine del testo si parla del sestetto di *Lucia di Lammermoor*: in quel punto ha citato Donizetti? «No!» risponde sgranando gli occhi. Meno male. ●

1° MARZO
SCIOPERO
DEL CONSUMO

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Ancora una volta Facebook si fa vettore di una mobilitazione molto, molto importante: dopo il popolo viola del No B Day, il primo marzo sarà la volta del «popolo giallo» (questo il colore scelto) che darà vita allo «sciopero degli stranieri». Quante volte abbiamo pensato questa cosa: e se tutti gli stranieri si astenessero per un giorno dal lavoro, scommettiamo che il paese ne risentirebbe pesantemente? Ecco, stavolta l'idea pare concretizzarsi, come già riferito da questo giornale, grazie all'iniziativa di una giornalista francese che - sull'esempio americano del primo maggio 2006, «A national day without immigrants» - ha aperto un gruppo su FB che ha ormai quasi 55mila iscritti, trovando sostenitori poi in Italia, dove è stato aperto, da quattro donne, un altro gruppo su FB e un blog (primomarzo2010.blogspot.com). L'idea, appunto, è questa: il primo marzo asteniamoci dal lavoro e/o dal consumo. Già, perché per un immigrato, sottoposto al ricatto lavorativo (non parliamo poi di un clandestino), non è sempre possibile scioperare: inauguriamo allora una forma inedita di sciopero, lo sciopero del consumo. Se, in un paese o in quartiere, un negozio o un supermercato vedranno il primo marzo calare bruscamente il proprio volume d'affari, allora si toccherà con mano quanto gli stranieri siano parte integrante e decisiva dell'economia italiana. Intanto, stanno nascendo comitati locali, da Milano a Roma a Palermo, e si tratterà di diffondere l'idea dello sciopero tra i tanti stranieri che non hanno accesso a internet o che comunque non sono raggiungibili tramite questi canali del web. Se ci si iscrive alla lista primomarzo2010@gmail.com, si può contribuire al successo dello sciopero. Alla faccia della Padania, secondo cui si tratta di «un segnale, per alcuni fin troppo evidente, di chi vuole comandare anche in casa d'altri». ●